

La Chiasso di Don Willy

In memoriam A sessant'anni dalla creazione del Campeggio di Catto, Chiasso ricorda Don Willy con una serie di iniziative, tra cui la pubblicazione di un libro

Emma Bianchi

Pochi anni dopo la fine del secondo conflitto mondiale la cittadina di confine di Chiasso si apprestava a vivere una primavera del tutto particolare, contrassegnata da un ottimismo inscalfibile. Questo soprattutto a causa di un boom economico che aveva reso Corso San Gottardo una fervida arteria di piccoli e grandi traffici e commerci, che spaziavano dalla benzina alle sigarette, passando per dadi e banane, senza dimenticare la piazza finanziaria, allora in piena espansione. Chiasso, come testimoniano i ricordi di molti, si trasformò in un quartiere di una grande città, come tale caratterizzato da figure umane imprescindibili e vivaci, in uno spirito comunitario forte grazie anche a quella «ramina» che spesso ne delimitava i confini solo sulla carta.

Fra i personaggi alcuni ebbero un carisma tale da rimanere «incollati» alla storia della cittadina e a quella di chi vi ha vissuto e ci vive tuttora. Don Willy Albisetti (1923-2000) seppe incastonarsi perfettamente nell'humus cittadino, riuscendo in pochi anni a dissipare anche le perplessità degli scettici e di coloro che con la chiesa avevano poco a che fare. Questo soprattutto grazie a uno spirito organizzativo pionieristico e a un senso di pragmatica religiosità che non mancò di contagiare generazioni intere, lasciando un segno e un ricordo che ad oggi non hanno perso nulla del loro smalto. A rafforzarlo «dall'alto» intervenne sicuramente in suo favore il Concilio Vaticano II.

Sono molti gli appuntamenti cui diede vita, potenziando lo spirito di comunità, estendendolo perfino al di là dei confini cittadini, regionali e nazionali, creando una sorta di «scadenario della quotidianità» praticamente inimmaginabile ai nostri occhi di individualisti del ventunesimo secolo. Quante sono



infatti le centinaia di giovani che ogni estate si sono recati alle colonie di Catto, imparando a stare lontani da casa e allo stesso tempo, grazie a un confronto e a uno scambio sempre sollecitati dal prete, superando indenni e arricchiti il difficile passaggio dall'adolescenza all'età matura? E quanti hanno preso parte alla bicicletata del 1. Agosto, riproposta

dopo molti anni poco più di un mese fa? E ancora, chi non si è visto pestare i piedi come metodo dissuasivo in seguito a un più o meno innocente moto di disobbedienza o non ha partecipato a concerti e spettacoli all'Excelsior, teatro fortemente voluto dallo stesso prete?

Il ricordo del Don è vivo, commosso e permeato di gratitudine in coloro

che lo hanno conosciuto di persona, arrivando magari anche a scontrarsi con lui, sebbene sempre in un contesto di rispetto e di amicizia. Lo dimostrano le innumerevoli testimonianze raccolte nel libro *Don Willy e sempre viva amicizia*, nato su iniziativa del gruppo di ex campisti «Nonostante». Il libro, ricco di fotografie, di riproduzioni di documenti dell'epoca e di interventi presenta una lunga serie di ricordi, forse resi più splendidi dal tempo o dalla nostalgia, ma sempre scaturiti da incontri con il sapore dell'indelebile.

I testi e le immagini raccontano di un prete d'altri tempi, spesso in sella alla sua bicicletta (rigorosamente da donna, con i raggi coperti, per preservare l'abito talare), con dalla sua una buona dose di fantasia e un'intransigenza difficile da immaginare ai giorni nostri. Fra coloro che lo ricordano qualcuno parla anche della sua sofferenza, di cui non metteva a parte nessuno, altri della sua estrema generosità.

Il gruppo «Nonostante», a quindici anni dalla scomparsa del Don e nel sessantesimo dalla nascita del Campeggio di Catto, ha deciso di organizzare una

serie di incontri che al prete di confine sarebbero di sicuro piaciuti, perché pensati in primo luogo per la gente. Dopo gli appuntamenti estivi, con l'ascesa al Monte Pettine, la bicicletata del 1. Agosto e la settimana a Catto, sarà il momento della riflessione e del ricordo, allo Spazio Officina. Un'occasione imperdibile per rispolverare una parte dei propri ricordi, e dunque della propria vita.

Dove e quando

Sabato 26 settembre (ore 17): Maria Grazia Rabiolo presenta *Don Willy e sempre viva amicizia*; segue inaugurazione della mostra.

Martedì 29 settembre (ore 20.30): lettura recitata di storie di campeggio. Sabato 3 ottobre: tavola rotonda sull'esperienza di Catto e rinfresco a sorpresa.

Tutti gli appuntamenti avranno luogo allo Spazio Officina di Chiasso. *Don Willy e sempre viva amicizia* può essere ordinato telefonando allo 091 690 50 60 o scrivendo a tg@progettostampa.ch



In alto, la tradizionale bicicletata del Primo Agosto; a sinistra, Don Willy con un ragazzino; di fianco, Don Willy con Don Laim (1967).

La società connessa di Natascha Fioretti

Da professore di letteratura a Twtatore di professione

Quando la lessi per la prima volta, la storia di Eric Jarosinski mi conquistò subito. Dall'università a twittatore professionista, opinionista e scrittore. Il perfetto profilo 2.0 di un creativo, coraggioso, baciato dalla fortuna che scopre le dinamiche della Rete fino a trasformare il suo stile di vita e a vestirsi di una nuova identità. Quella del cartone del filosofo Theodor Adorno dallo sguardo burbero, contrariato che indossa un monocolo, dice «Nein» (no) e twitta in tedesco, in inglese oppure un mix di entrambi. E una *tagline* del profilo che recita «un compendio di utopica negazione». Per vederlo con i vostri occhi andate qui: twitter.com/NeinQuarterly. Qual è dunque la storia di Eric Jaro-

sinski? Classe 1971, è originario del Wisconsin e già da bambino entra in contatto con la lingua e la cultura tedesca. Nel XIX secolo in questo Stato migrarono molti tedeschi dando alle città nomi inconfondibili come New Berlin e New Holstein. Terzo di sei maschi scopre presto la sua passione per la lingua tedesca per poi approfondire i suoi studi a Bonn, Francoforte, Friburgo e Berlino. Non senza difficoltà, perché se da una parte ama la lingua, dall'altra soffre della sua complessità e precisione che gli ricorda piuttosto la matematica. «Le parole tedesche sono troppo lunghe. La vita è troppo breve». Nel 2007 inizia a lavorare al Penn e a studiare la teoria critica della scuola di Francoforte analizzando i testi di Adorno, Walter Benjamin, Siegfried Kracauer e mol-

ti altri. Più tardi diventa professore assistente di germanistica presso la prestigiosa università della Pennsylvania. Si potrebbe pensare, un sogno che si realizza. In realtà però a Jarosinski la vita accademica, e in particolare la ricerca, gli vanno un po' strette non per niente oggi si definisce un #failedintellectual. Accoglie allora la sfida di scrivere un libro che si rivela un'impresa tutt'altro che semplice «sudavo ogni volta che mi mettevo al lavoro». Dover ordinare i pensieri e metterli su carta con quelle lunghe frasi in tedesco non gli riusciva, più facile concentrarsi e raccogliere, costruire e decostruire le parole in un tweet. Quello che all'inizio è stato un gioco per distrarsi e per sperimentare con le lingue e le parole, due anni e 30mila tweet dopo, per Jarosinski si

rivela essere una nuova attività. Oggi il suo account Twitter conta 117mila followers e oltre 35mila tweet. Tra i suoi ultimi tweet «Oktoberfest ist im September» (L'Oktoberfest è a settembre), una cosa che ha sempre incuriosito anche me: perché si chiama Oktoberfest se poi è a settembre? In realtà però nei suoi tweet si parla di letteratura, filosofia, amore e molto altro, ciò che conta per lui è «rendere accessibili tematiche anche complesse a chi mi segue». E a seguirlo sono in tanti da ogni parte del mondo Australia, Asia, Europa e Stati Uniti. «Sono un tipo piuttosto depressivo e quando mi sento solo twitto, su Twitter c'è sempre qualcuno, a qualsiasi ora del giorno e della notte». Così da professore di germanistica alla Pennsylvania (nel frattempo ha

lasciato l'incarico), Jarosinski è diventato un twittatore di successo, seguito dai più importanti giornalisti, opinionisti e professori di letteratura, intervistato e ricercato dalle più grandi testate internazionali. Il settimanale tedesco «die Zeit» ad esempio, sapendolo a Berlino, tempo fa lo ha invitato a partecipare ad una riunione di redazione in cui si esaminava la testata. Nel suo tedesco perfetto e asciutto Jarosinski disse «gli articoli sono troppo lunghi». Da allora è diventato un opinionista del settimanale ma ormai i suoi articoli vengono ospitati anche dalla «Frankfurter Allgemeine Zeitung» e molti altri. Se volete saperne di più, è in uscita il suo primo libro *Nein. A Manifesto* (No. Un Manifesto), un compendio dei suoi aforismi e dei suoi tweet. Da non perdere.